

INDRO MONTANELLI MARIO CERVI L'ITALIA DEI DUE GIOVANNI

1955-1965



STORIA D'ITALIA

INDRO MONTANELLI

MARIO CERVI

**L'Italia
dei due Giovanni**
(1955-1965)

Premessa di Sergio Romano

Proprietà letteraria riservata
© 1989 Rizzoli Editore, Milano
© 2001, 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05591-8

Per la parte aggiornata:
Testi appendice e inserto a colori – Massimiliano Ferri
Ricerca iconografica – Silvia Borghesi
Mappe – Angelo Valenti

Prima edizione aggiornata BUR Storia d'Italia giugno 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

Premessa

La distanza fra gli autori e gli avvenimenti descritti in questo libro si è ulteriormente accorciata. Quando parlano degli avvenimenti ungheresi del 1956, Montanelli e Cervi non possono dimenticare di esserne stati testimoni. Quando il tema è quello delle grandi manifestazioni genovesi del 1960, con cui le sinistre boicottarono il congresso del Movimento sociale italiano e provocarono la caduta del governo Tambroni, le parole sono quelle con cui Cervi aveva raccontato gli scontri di piazza De Ferrari sulle colonne del suo giornale. Molte parti del volume, quindi, hanno il tono e l'andatura di una cronaca diretta. Lo stesso può dirsi dei profili biografici dei maggiori protagonisti di quegli anni. Montanelli è un abile ritrattista anche quando il personaggio appartiene al passato. Ma gli schizzi dal vero di persone con cui l'autore ha una personale familiarità posseggono una più immediata freschezza. Penso anzitutto ai due Giovanni del titolo (Giovanni Gronchi, presidente della Repubblica, e Angelo Roncalli, papa con il nome di Giovanni XXIII), ma anche a Palmiro Togliatti, a Pietro Nenni, ad Amintore Fanfani, a Giuseppe Pella, a Giulio Andreotti, a Sandro Pertini, a Giuseppe Saragat.

Il tema centrale del volume è la lunga marcia della politica italiana dal centrismo di Alcide Gasperi (un declino iniziato con la morte dell'uomo di Stato trentino nel libro precedente) sino al centrosinistra di Fanfani e Aldo Moro. È una storia relativamente lunga perché i mutamenti italiani sono

spesso lenti, ambigui, contrastati, fatti di passi avanti e passi indietro. Queste osservazioni sono particolarmente vere negli anni della guerra fredda per un Paese di frontiera che è membro dell'Alleanza Atlantica ma ha anche nel suo corpo sociale la maggiore forza comunista dell'Europa democratica. Gli autori, quindi, non possono limitarsi a seguire le volute e le spirali della politica nazionale. Devono parlare anche di quegli eventi internazionali che influenzano le cose della Penisola. Il XX Congresso del partito comunista dell'URSS e il rapporto segreto con cui Kruščëv denuncia i crimini staliniani e il culto della personalità producono all'interno del PCI ripensamenti che sboccheranno nel Testamento di Yalta, scritto da Togliatti prima della morte. La rivoluzione ungherese rompe definitivamente il patto che i comunisti e socialisti avevano stretto per le elezioni del 1948. Il Concilio Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII dopo la sua elezione, modifica il ruolo della Chiesa cattolica nel mondo e in Italia. L'elezione di John F. Kennedy alla Casa Bianca rende gli Stati Uniti più disponibili alle «svolte a sinistra» della politica italiana. La destituzione di Kruščëv a Mosca nell'ottobre del 1964 conferma la opacità e la difficile decifrabilità della politica sovietica, e accresce il disagio di molti comunisti italiani.

Alla fine del libro, nel 1965, l'Italia ha un nuovo volto. Il governo di centrosinistra è presieduto da Aldo Moro. Il suo vicepresidente è Pietro Nenni, il leader socialista che dieci anni prima era ancora vicino al partito comunista. Togliatti è morto a Yalta nell'agosto di quell'anno. E al Quirinale vi è Giuseppe Saragat, un socialista diventato socialdemocratico che si dedicherà, negli anni della sua presidenza, alla riunificazione della famiglia socialista. Ma questo sarà uno dei principali temi del prossimo volume.

L'ITALIA DEI DUE GIOVANNI

AVVERTENZA

Io e Cervi avevamo pensato di fermarci, in questa lunga cavalcata della Storia d'Italia, alla morte di De Gasperi, cioè all'agosto del '54. Poi abbiamo riflettuto che questo evento, per quanto importante, non segna la fine di un'epoca, anzi non segna la fine di niente. Così, in due anni di fatica equamente ripartita, vi abbiamo aggiunto questo volume che arriva al '65. E ora che stiamo per licenziarlo alle stampe, non prendiamo impegno che sia l'ultimo della serie.

L'idea di fare un po' di chiaro nelle vicende del '68 col loro lugubre strascico di esplosioni terroristiche, e nelle responsabilità che vi ebbero soprattutto gl'intellettuali, ci stimola a continuare. È vero che sono avvenimenti di ieri, che tutti hanno vissuto. Ma in questi tempi di «accelerazione della storia», come diceva Halévy, lo ieri fa presto a diventare l'altro ieri, per i giovani di vent'anni esso rappresenta già il West (con tante scuse al medesimo), ma soprattutto non è stato ancora enucleato dalle polemiche e dalle dietrologie di cui seguita ad essere oggetto. Noi non pretendiamo di possedere la pietra di paragone che lo restituisca alla sua verità assoluta (che poi non esiste). Ma crediamo, per il modo in cui abbiamo attraversato quel periodo senza lasciarci piegare dalle ventate di demagogia e di conformismo salottier-barricadiero che lo solcarono, di poter portare un valido contributo al suo chiarimento. Comunque, abbiamo l'intenzione di provarci.

Un'ultima cosa – poiché le prefazioni si leggono solo quando sono brevi, anzi fulminee – circa il titolo di questo libro: L'Italia dei due Giovanni. Si tratta, come già avrete capito, di Giovanni XXIII e di Giovanni Gronchi, che furono i due protagonisti di spicco di quel decennio. A qualcuno potrà sembrare disdicevole, se non addirittura empio, il fatto di aver abbinato nel protagonismo un grande – anche se discusso – Papa come Roncalli e un piccolo Presidente della Repubblica come quel ganimede di provincia, velleitario e di mano lesta. Ma l'editore ha voluto così perché, ha detto, è un titolo «che si vende bene». E noi ci siamo arresi, lo confessiamo, a questa esigenza di bottega. Una bottega che di solito fa valere, senza procurare rimorsi a nessuno, delle esigenze ben altrimenti oltraggiose al comune senso della misura.

I.M.

CAPITOLO PRIMO

GRONCHI

Nell'aprile 1955, con l'elezione di Giovanni Gronchi alla Presidenza della Repubblica, l'Italia voltò pagina.

Non è che, entrato il nuovo inquilino al Quirinale, cambiassero le strutture politiche del Paese. La Democrazia cristiana ne restava la trave portante, i governi continuavano ad essere formati suppergiù con le stesse formule e tra le stesse faide per l'assegnazione delle poltrone ministeriali; l'apertura ai socialisti rimaneva una prospettiva a lunga scadenza e di ardua realizzazione; il PCI era più che mai vincolato alla fedeltà verso la chiesa madre di Mosca. Lo scenario della rappresentazione era insomma pressoché lo stesso: ma con altri protagonisti, con altro stile.

Nell'Italia della ricostruzione – che era stata impetuosa – e dell'espiazione – che con il Trattato di pace era stata severa – i protagonisti si chiamavano Alcide De Gasperi e Luigi Einaudi: fatti per capirsi, per stimarsi, per integrarsi, ciascuno di loro apportando al *tandem* le sue qualità. De Gasperi, «il trentino prestato all'Italia», aveva garantito otto anni di gestione politica intelligente, prudente, dignitosa. Einaudi, economista prima che politico, non aveva mai fatto mancare al Presidente del Consiglio il suo appoggio e i suoi suggerimenti: l'uno e gli altri preziosi, perché De Gasperi capiva poco o niente d'economia. Ma sapeva di non sapere, e s'affidava agli esperti.